

Heinz Grill

L'idea di collaborazione ritmica



COLOPHON

Informazioni bibliografiche della Deutsche Nationalbibliothek
(Biblioteca nazionale Tedesca)

Pubblicazione inclusa nella Deutsche Nationalbibliografie;
dati bibliografici dettagliati disponibili in internet: <http://dnb.ddb.de>

Titolo originale dell'opera: "Die Idee des rhythmischen Zusammenwirkens"

Copyright 2015

1a edizione

Stephan Wunderlich Verlag

Gorheimer Straße 16

D-72488 Sigmaringen

Tel.: +49 (0) 7571 / 6870261

Fax: +49 (0) 3222 / 6268144

Email: info@stw-verlag.com

Internet: www.stw-verlag.com

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-3-9817200-0-6

Fotografie: Thomas von Dall'Armi, Florian Kluckner, Robert Lindermayr,
Martin Sinzinger

Kom Ombo, Tempel, © Gina Sanders - Fotolia.com

Foto di copertina: Piramide: © Reimer - Pixelvario - Fotolia.com

Disegni: Sophie Feuerabend, pagg. 16, 20 (Cover)

Traduzione: Uli Grooten

Revisione: Elena Marchesi

Layout, realizzazione grafica: Albert Wimmer

Stampa: Flyeralarm

Heinz Grill

L'idea di collaborazione ritmica

L'anima senziente
nella civiltà dell'antico Egitto
e i suoi impulsi per il presente

Conferenza del 09 Dicembre 2014
a Luxor, Egitto

Prefazione

Sono lieta di mettere a disposizione del pubblico, con il presente opuscolo, pensieri che mi sembrano significativi per il futuro sviluppo culturale e l'intesa tra i popoli su scala internazionale.

La conferenza è stata tenuta da Heinz Grill nell'ambito di un soggiorno di studio a Luxor, al quale io e mio marito abbiamo partecipato. Come fotografi e pedagoghi della natura, nonché organizzatori di viaggi, ci siamo auto-educati nella percezione delle qualità di luce, e siamo stati conquistati dalle condizioni di luce "incantevoli" dell'Egitto, che fino ad allora non avevamo mai visto. Le esposizioni di Heinz Grill sulle diverse qualità della luce ci hanno fornito un arricchimento speciale, e hanno sollevato le nostre impressioni a un'ulteriore percezione differenziata, intensificando una conoscenza maggiormente consapevole della luce e delle forze eteriche.

Heinz Grill ha viaggiato per diversi anni in Egitto e ha studiato questo paese secondo i principi della ricerca spirituale. Sono convinta che la sua ricerca sia servita ad ampliare ulteriormente e a rendere accessibili e più profondamente esperibili tali straordinarie condizioni di luce e calore in questo paese. Heinz Grill ha acquisito i fondamenti storico-culturali come punto di partenza della sua ricerca attraverso il dialogo con lo stimato egittologo residente Amro Kamel. Dopo aver visitato la "Valle dei Re" e il tempio di Karnak si è risvegliato in me, come anche in altri compagni di viaggio, un interesse ardente verso i nessi profondi dell'antica cultura egiziana, che abbiamo comunicato a Heinz. Lui ha risposto a tale interesse con l'elaborazione di questa conferenza.

Heinz Grill è maestro spirituale e ha descritto molti aspetti del suo lavoro in una serie di libri. Dal 1999 vive in Italia. La sua sfera d'azione spazia da attività di insegnamento, l'attuazione immediata di processi spirituale-sociali, la realizzazione di oltre 60 prime ascensioni nella Valle del Sarca e sulle Dolomiti, nonché la preparazione di numerose vie di salita. Le relazioni umane conso-

lidate in questi contesti, con scalatori provenienti dall'Italia, anche dalla regione di lingua tedesca dell'Alto Adige, dalla Germania e altri paesi, sono state approfondite in cordate, convegni e conferenze, in cui sono state discusse le idee di vie di arrampicata create e disposte in modo artistico, e all'insegna di una collaborazione armoniosa.

Dalle sue ricche esperienze di vita, dalle sue intense ricerche sulle leggi dei mondi spirituali e dalla conoscenza profonda del passato dell'antica cultura egiziana Heinz Grill traccia in questa conferenza una prospettiva assolutamente attuale per la nostra cultura medio-europea.

Prima di affidare al lettore tale conferenza, per poter entrare nelle immagini e nelle descrizioni del testo, vorrei indicare la sintesi positiva, con la quale Heinz Grill conclude la sua conferenza: apre ampie prospettive, non solo di tipo personale ma universale. Come io stessa da anni ricevo ispirazioni preziose dalle testimonianze di Heinz Grill per plasmare la mia vita, così confido che il lettore coltivi l'auspicio, nel corso della lettura, che le prospettive enunciate trovino compimento. Mi auguro anche che il lettore sia accompagnato dalla ferma convinzione che questi contenuti possono dare un contributo sostanziale a un benefico sviluppo culturale, se afferrati in modo consapevole, individuale e ambizioso.

Ulrike Sinzinger, Trostberg, 20 Dicembre 2014

Heinz Grill

L'idea di collaborazione ritmica

La questione che ci muove in questi giorni è quali siano le modalità perché le persone possano cooperare, in particolare in un contesto spirituale. La caratteristica di questa cooperazione è che essa risplenda come un sole. Il sole non dovrebbe né oscurarsi né rivolgersi verso l'interno, ma dovrebbe sempre splendere verso l'esterno. Questa è anche un'immagine per l'attività creativa dell'essere umano. Il Sole irradia la sua luce verso l'esterno, non all'indietro verso se stesso, e così anche l'uomo agisce verso l'esterno, lasciando alle spalle i termini caratteristici della propria linea ereditaria.

In Egitto regna una situazione climatica unica. Questa situazione climatica non trova nessun paragone in Europa e neppure in certi paesi americani come la California, dove il sole non si trova mai in una tale rimarcabile maestosità armoniosa. Qui in Egitto si può ben parlare di una sorta di "sole mediano" armonioso. Sebbene il Marocco sia collocato quasi sulla stessa latitudine, il sole in Egitto è molto più equilibrato nella sua azione calorosa e luminosa. Nella parte occidentale dell'Africa si trova una zona soggetta a influssi del tutto diversi, influssi dell'elemento acquoso, che non lasciano agire così facilmente questa bella, piacevole e profonda forza d'azione del calore.

In questo paese, durante i mesi invernali, troviamo il sole in un modo più armonioso e prototipico. Questo si mostra per esempio sia nell'osservazione della qualità della luce, sia nelle diverse strutture geomantiche della montagna. Le montagne egiziane, dal punto di vista di una persona che va ad arrampicare sulle Dolomiti o sulle Alpi calcaree settentrionali, si presentano tutt'altro che attraenti. Sono montagne di sabbia desertiche. Queste montagne appaiono tuttavia in una luce piacevole e profonda, e nello

stesso tempo perfino con un certo splendore rosa, ricco di forze di vita. Profondità, struttura e nello stesso tempo un'armoniosa integrazione nell'insieme del paesaggio sono caratteristiche che si notano nelle strutture di queste montagne. Questo deriva dal fatto che qui in Egitto è presente un'atmosfera cosmica particolare. E questa atmosfera cosmica la si può definire con i concetti di "sole mediano" o di "azione armoniosa dell'etere di calore". L'ulteriore azione dell'etere della luce è evidente nel fatto che i colori e anche altri fenomeni, per esempio lo scintillare del Nilo, in particolare in questi ultimi giorni, vengono letteralmente incontro all'uomo. L'osservatore si sente come accolto dalla terra e allo stesso tempo si sente come approdato a una sfera ariosa e libera.

In queste condizioni di luce si crea un clima salutare, in ogni caso consigliabile come possibilità di cura. Mi ricordo della nostra escursione nella valle dei Re e del nostro ritorno. Come era la luce? Era di colore rosa. Erano soltanto le tre e mezza del pomeriggio, quindi non c'era ancora l'atmosfera tipica del tramonto, e nonostante ciò la luce diffondeva un vivo colore roseo. Questo



fenomeno di riverbero del colore rosa con simile intensità, è qualcosa di singolare. L'ambientazione della città nello sfondo sembrava come incantata. Un tale riflesso di colore rosa regala forze curative all'essere umano, perché il rosa è il colore della forza di vita.

Particolarmente interessante è l'osservazione della luce, naturalmente anche in confronto con l'intera cultura e con il paesaggio. Quando per esempio si viaggia con il pullman da Luxor verso le tombe nella Valle dei Re, il paesaggio appare morbido, discreto e innanzitutto ritmico: la montagna, le palme, i campi di canna di zucchero, tutto si congiunge ritmicamente. Questa sorprendente apparenza del principio ritmico si trova perfino negli edifici, che in una città turistica come Luxor non sono sempre stupendi; gli edifici degli alberghi non corrispondono esattamente a un modo di costruire armonioso con il contesto circostante, ma grazie alle condizioni luminose si armonizzano molto bene in un ordine



ritmico. Mediante questa luce vive un'armonia sensibile, collegante e ordinante sopra la terra.



Questo principio ritmico è un elemento noto sin dai tempi più antichi nella cultura egiziana, e lo si può notare anche nei geroglifici e nelle pitture murali artistiche. Studiando i dipinti, per esempio, non si vede mai una folla di gente, ma si vedono sempre persone vicine tra loro, come in accordo l'una con l'altra ritmicamente. La divinità, l'uomo, lo schiavo, ognuno è in piedi o seduto, per esempio in una barca; non è una mischia, non è una massa, né l'espressione moderna di gente in un'affollata zona pedonale. Il principio ritmico si contraddistingue però appunto attraverso un fenomeno particolare: ho già descritto il concetto di ritmo nel mio libro "L'idea di sintesi tra spiritualità e arte del costruire", e naturalmente oggi lo ribadisco nella sua sostanza. Il ritmo è il risultato dell'incontro tra l'influenza cosmica con il campo d'azione terrestre. Il cosmo agisce sulla materia terrestre. L'elemento ritmico sorge in modo tanto più naturale, quanto più armonioso è questo incontro tra l'esterno, qualcosa di più grande, il mare stellare o il sole, con il mondo terrestre. E questo elemento ritmico appare di nuovo nel linguaggio figurativo delle pitture murali e dei geroglifici.



Le figure dei dipinti presentano proporzioni armoniose.

Le pitture e i geroglifici sono un'espressione decisamente immaginativa. Nella cultura egiziana si dipingeva tutto con immagini. Tutto ciò che si voleva comunicare, veniva trasmesso con immagini appropriate agli uomini e così nacque un linguaggio di immagini colorate e narranti. Il faraone, il tribunale dei morti, la divinità, tutto era trasmesso in immagini. Che cosa significa però il concetto "immagine"? Rappresentare qualcosa con immagini non significa altro che voler parlare all'uomo raggiungendolo maggiormente nei sentimenti sottili, nella facoltà di comprensione naturale dell'anima. Le immagini parlano soprattutto all'anima. Le cifre e le lettere parlano prevalentemente a una capacità di rappresentazione astratta. L'immagine però parla direttamente all'anima e questa fu proprio anche un'intenzione tipica di questa cultura: che l'anima, nel senso di un'integrazione tra cosmo e terra, divenisse sperimentabile, percettibile e che infine di essa si formasse anche una rappresentazione per lo sviluppo. Poiché l'anima dell'uomo costituisce la parte mediana, e vive in modo naturale nella correlazione tra l'alto e il basso. Nelle pitture murali e nei geroglifici appare in modo del tutto palese l'esperienza dell'elemento ritmico, dell'accordo armonioso che favorisce anche il sentimento.

In questo contesto si impone naturalmente la domanda, come sentiva e viveva l'uomo in quest'epoca, circa 3500 anni fa. Come era costituito l'uomo nell'anima e nel corpo? Quali sentimenti aveva? Viveva in una valle che riceveva un respiro di vita particolare attraverso il Nilo. Il Nilo era ritenuto come l'arteria vitale che trasportava il sangue della vita. Non ci si può immaginare l'uomo di quei tempi caratterizzato da una grandissima individualità. Era tutto diverso da oggi. Oggi l'elemento individuale del singolo uomo è significativo, mentre allora il cosmo sovrastante era più importante del singolo individuo. E la divinità, il re, il faraone veniva ritenuto il rappresentante di questo sistema solare o della vita superiore, mentre il popolo e i diversi strati della popolazione, i cittadini comuni, avevano bisogno in modo del tutto naturale di un'indicazione o di una mediazione tra ciò che succedeva in alto nel cielo e la modalità in cui la vita sulla terra doveva essere organizzata.

L'essenziale però era che non si organizzava la vita esclusivamente secondo principi terrestri, come accade oggi, ma che si collegavano i principi cosmici con quelli terrestri. E nulla poteva rendere possibile questa cultura meglio dell'intero ambiente che offre il Nilo.

È interessante notare, in questo contesto, che esiste anche una divinità per il Nilo. Questa divinità fu chiamata Hapi e viene raffigurata con un corpo maschile e un busto femminile. Il principio femminile simboleggia da sempre la natura, il rapporto con la natura, mentre il principio maschile è ritenuto come rappresentativo del lato individuale, di ciò che si eleva al di fuori della natura. Ma entrambi aspetti dovrebbero venirsi incontro reciprocamente e trovare una sintesi.



L'anelito delle persone ispirate in quei tempi era di edificare la cultura. Perché si costruivano enormi complessi di templi? Come mai si lavorava per anni, per decenni, per erigere tali monumenti? Con questo non si mirava a raggiungere soltanto l'obiettivo del benessere dell'individuo; un'impronta del cosmo doveva veramente nascere nell'elemento terrestre, e tramite questa cultura l'uomo doveva sempre e nuovamente percepire la memoria dell'elemento cosmico.

Segni particolarmente eminenti di questa cultura sono le singole opere architettoniche, come le piramidi e gli obelischi, perché questi mostrano la relazione con la luce. La relazione dell'obelisco con la luce non si può affatto ignorare, perché la forma lunga, sottile ed eretta dell'obelisco indica che l'uomo dovrebbe innalzarsi verso la luce, dovrebbe trovare una relazione con la luce.

Osservando le pitture e i geroglifici, inoltre, salta all'occhio che le figure rappresentate non sembrano essere molto coinvolte nella terra. Stanno in piedi sempre ben erette, eleganti e sollevate verso l'alto, quasi come eterizzate. La testa è ben eretta, le proporzioni sono sottili, slanciate, e rappresentano in modo caratteristico il principio della verticale. Si vedono le persone mentre compiono gesti e in una relazione ritmica l'una con l'altra. L'elemento del sentimento, rappresentato nelle immagini, vuole mostrare diverse proporzioni e intensità nelle relazioni umane. Questo significa che il sentimento cresce meglio, quando i rapporti umani sono adeguatamente in accordo con il cosmo, con la terra, e sono in armonia nelle loro stesse dinamiche di vita sociale. Queste relazioni non devono essere né esagerate, né troppo scarse. Le distanze tra le persone nei disegni non devono perciò essere eccessive, ma non vi deve essere neanche una folla di gente. Né l'arbitrio tendente all'isolamento da un lato, né l'aggregazione di persone dall'altro lato erano ideali auspicabili in quest'epoca antica. Non esistevano infatti, come luoghi di sviluppo del sentimento, né il gruppo, né l'individuo, nel suo isolamento e nella sua solitudine, o neanche nella sua aspirazione di potere personale. La cultura americana ha invece introdotto un ideale particolare secondo cui è legittimo



Il trasporto e l'erezione di un obelisco erano un'opera grandiosa.

che il singolo miri in modo estremo al proprio potere individuale. Il singolo deve essere forte o potente, e i principi morali non sono soltanto messi in secondo piano, ma oggi sono perfino spesso rovesciati in modo che colui che coltiva intenzioni antimorali, colui che agisce contro il suo prossimo, viene addirittura raffigurato come eroe, messo in primo piano nella vita pubblica. Un tale eroe non esisteva nella cultura egizia di allora. C'erano però architetti come Imhotep, che contribuivano alla vita sociale con opere grandissime, perché riuscivano a collegare i principi cosmici con quelli terreni.

Su questo fondamento e su questo elemento ritmico era basata l'antica cultura egiziana. Se si studia oggi questa cultura, ci si accorge di un principio morale incipiente, particolare e prezioso. Non si può dire che questa cultura appartenga solo al passato, perché secondo i principi spirituali una cultura con i suoi preziosi elementi tornerà in vita sempre e nuovamente. Essa non resusciterà

necessariamente nello stesso luogo, ma forse in un'altra zona del mondo. Un periodo culturale non si ripeterà nello stesso modo, perché il tempo non può mai andare all'indietro. C'è un principio nello sviluppo spirituale, secondo il quale non esiste una ripetizione diretta dello stesso principio. Quindi questa antica cultura, nonostante fosse così elevata, non si può più ripetere nello stesso modo. Nel tracciato di un'aspirazione spirituale non esiste dunque alcuna ripetizione; qualcosa di diverso ha luogo, un elemento che si può descrivere come resurrezione. Una cultura risorge in alcune parti o con certi contenuti, ed essa rappresenterà una nuova forma della precedente. La cultura egizia, che rappresenta una colonna portante nell'intero sviluppo del mondo, vuole risorgere sempre di nuovo in forma metamorfizzata. Essa vuole resuscitare di nuovo nell'uomo e vuole diventare parte della società in misura particolare in alcune zone o in alcuni paesi. E il Paese in cui la cultura egizia vuole maggiormente arrivare a una resurrezione è l'Italia, non la Germania. Con la Germania la cultura egizia ha poco in comune, invece in Italia essa vuole veramente resuscitare. Non vuole essere ripetuta nella sua forma antica, che si è già manifestata, ma vuole resuscitare mediante metamorfosi in una nuova forma, in un modo conforme e appropriato al tempo. Questa resurrezione è significativa e pertanto è importante studiare come può apparire questa resurrezione di un bene culturale che è già esistito nel mondo.

In Italia per esempio l'elemento dello sviluppo artistico anela costantemente a prosperare. Accanto a questo sviluppo artistico vi è anche qualcos'altro che cresce, che in Germania si conosce molto poco, ed è la collaborazione, il lavoro in comune. La collaborazione vuole risorgere in un'intensità ritmica e quasi cosmologica. La collaborazione necessita dell'elemento del ritmo, sia nel principio della volontà che in quello della comprensione. Se ci si limita a radunare molta gente in un gruppo, allora non si può in nessun modo collaborare, e se sussiste un isolamento, neanche in questo caso può avere luogo una collaborazione. Persino se solo una singola persona si muove in modo troppo egocentrico, essa disturba già l'azione ritmica degli altri. La collaborazione necessita la con-